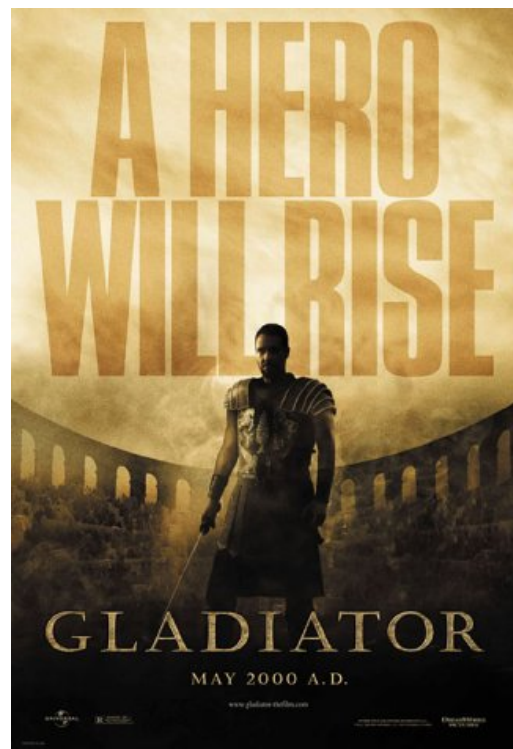
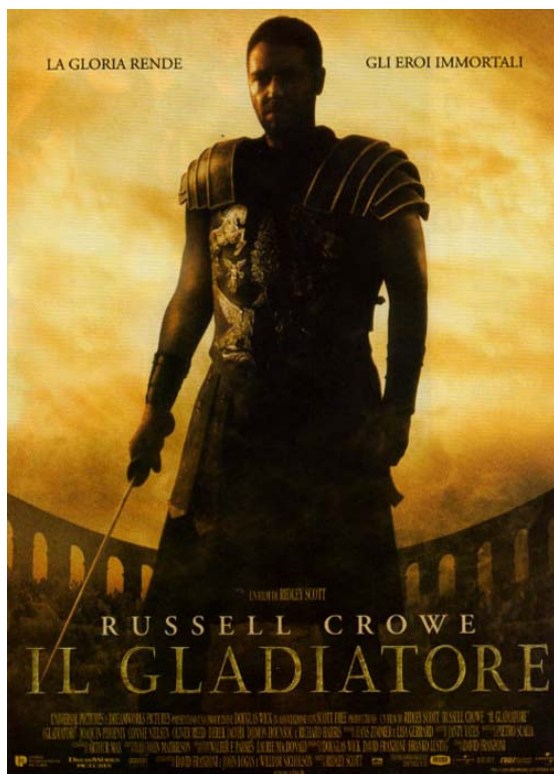




TITOLO	Il Gladiatore (Gladiator)
REGIA	Ridley Scott
INTERPRETI	Russel Crowe, Joaquin Phoenix, Connie Nielsen, Oliver Reed, Richard Harris, David Hemmings, Tomas Arana, Giorgio Cantarini, Giannina Facio, Tommy Flanagan, Djimon Hounsou, Derek Jacobi, Ralf Moeller, John Shrapnel, Spencer Treat Clark, Sven-Ole Thorsen
GENERE	Storico – D’Azione
DURATA	155 min. - Colore
PRODUZIONE	USA – 2000 – Premio Academy Awards 2001 per miglior film, per migliore attore protagonista a Russel Crowe, per migliori costumi, per miglior sonoro, per migliori effetti speciali. – Premio Golden Globes 2001 per miglior film

Massimo Decimo Meridio, comandante dell'esercito romano, vince le ultime resistenze dei barbari in Germania. L'imperatore Marco Aurelio gli offre la reggenza dell'impero, con l'obiettivo di restaurare la Repubblica a Roma. Appresa la decisione dell'imperatore, suo figlio Commodus lo assassina, e vistosi negare la lealtà di Massimo, condanna a morte lui e la sua famiglia. Massimo, dopo essersi liberato, tenta invano di salvare sua moglie e suo figlio. Giunge troppo tardi. Stremato e ferito, viene catturato da mercanti di schiavi, portato in Africa e venduto a Proximo, che fa di lui un gladiatore. Nel frattempo Commodus, proclamato imperatore, instaura nuovamente i giochi nel Colosseo. Massimo arriva a Roma per combattere nell'arena, segretamente intenzionato ad uccidere Commodus per vendicare la morte della sua famiglia. Lucilla, sorella di Commodus, convince Massimo a tentare un colpo di stato, per realizzare il progetto di Marco Aurelio e restituire Roma al potere del Senato. Commodus, scoperta la trama, affronta Massimo dopo averlo ferito a morte, a tradimento, ma viene comunque sconfitto nel duello nell'arena del Colosseo. Dopo aver esortato Roma a restaurare la Repubblica rendendo il potere al Senato, Massimo muore, onorato da tutti come eroe e soldato di Roma.

“Il mio nome e' Massimo Decimo Meridio. Padre di un figlio assassinato, marito di una moglie uccisa, e avro' la mia vendetta, in questa vita o nell'altra...”

La sanguinosa battaglia foresta del Surrey, in comparse clonate simulare la presenza di maggior parte delle altre effettuate in Marocco e a il più stupefacente dei set una ricostruzione a Colosseo, dove venne tra parte dei duelli tra



iniziale fu girata in una Inghilterra, con circa 800 digitalmente in modo da migliaia di soldati; la riprese invece furono Malta. A Malta fu creato de 'Il Gladiatore', con grandezza naturale del l'altro girata la maggior gladiatori. Anche in un set

di tali dimensioni la ricostruzione riguardò in realtà solo un quarto della struttura reale, il resto fu elaborato con incredibile meticolosità in computer grafica e “giuntato” elettronicamente alla parte reale. Un sistema di set virtuale noto come “motion tracking” (lett. “tracciamento del movimento”) permise al set parziale di



adattarsi perfettamente a quanto veniva sovrapposto con la computer grafica; così Scott poté fare uso di cineprese portatili e filmare in ogni punto dell'arena durante i numerosi combattimenti di Massimo, con la certezza che il Colosseo e le circa 33.000 comparse “digitali” avrebbero avuto un aspetto assolutamente realistico.

Un'altra priorità molto importante era quella di rendere del tutto realistici anche i combattimenti. Scott scelse di filmare l'azione in uno stile quasi documentaristico, simile a quello di 'Salvate il soldato Ryan' e 'Braveheart', portando l'obiettivo nel bel mezzo della carneficina. Tra l'altro l'azienda di effetti speciali scelta per 'Il Gladiatore' era la stessa che aveva lavorato su 'Salvate il soldato Ryan', e, per alcune riprese, si utilizzarono dei veri amputati che vennero muniti di arti artificiali in modo da poterli poi strappare platealmente con un bel fiotto di sangue finto.

Uno dei maggiori problemi che Scott si trovò a dover fronteggiare all'inizio delle riprese era che la sceneggiatura, già scritta e riscritta parecchie volte, non soddisfaceva nessuno. Tre autori sgobbarono sul soggetto per tutta la durata delle riprese e, come se non bastasse, l'improvvisa scomparsa di Oliver Reed, nel film Proximo, il mercante di



gladiatori, prima che le sue scene fossero completate, determinò ovviamente un ulteriore e indesiderabile rimaneggiamento della sceneggiatura.

Con un budget di 103 milioni di dollari, quasi 230 miliardi di lire, apparve presto evidente che *'Il Gladiatore'* non era il solito filmetto sugli antichi romani, ma che si rifaceva invece alla ben più nobile tradizione dei colossali epici tipo *'Ben Hur'* o *'Spartaco'*. Lo testimonia la passione con cui il pubblico di tutto il mondo si è precipitato a vedere la resurrezione di Roma determinando incassi globali del film superiori ai 450 miliardi.

"Possiamo decidere come andare incontro alla fine... per poter essere ricordati... da uomini".

Critica:

"Il nuovo capolavoro di Ridley Scott, interpretato da Russell Crowe in forma smagliante, segna il ritorno a un filone storico di successo: il peplum. Il punto di forza del film sta nell'assoluto rispetto della Storia per tutto quanto attiene alla leggendaria e crudele passione di Commodus per i giochi gladiatorii, sfide alle quali l'imperatore amava partecipare in prima persona. L'unica forzatura riguarda la fine di Commodus, che in realtà regnò per ben undici anni e non per poco tempo come sembra dal film".

Antonello Sarno. *'Rivista del Cinematografo n.5. 2000'*

"Si torna a un genere sull'antica Roma (sandali, peplum) che pareva estinto da 35 anni, con il conflitto a morte tra l'imperatore Commodus figlio di Marco Aurelio e il generale Maximus, valoroso comandante di truppe poi schiavo e gladiatore. Cose fantastiche: la grande battaglia iniziale nella foresta; gli scontri nell'arena tra gladiatori, soldati e tigri, terribili e sanguinosi, teste spaccate e membra spezzate; l'immancabile imperatore perverso (stavolta Commodus va un poco oltre, è innamorato della sorella e insidia il figlio bambino di lei); il gusto delle maschere e dei costumi da lotta. Russell Crowe è bravissimo.

Lietta Tornabuoni, *'La Stampa'* 14 luglio 2000



"Un consiglio: godetevi *'Il gladiatore'* senza troppi problemi filologici e ideologici. Soprattutto se siete romani e passate davanti al Colosseo due volte al giorno. Il nuovo film di Ridley Scott vale i soldi del biglietto solo se vissuto come un'avventura fracassona e violenta. E un film da pop-corn, non da storici, che per altro, hanno già levato alti lai, segnalando vergognose inverosimiglianze. Si può sempre rispondere che anche Shakespeare inventava di sana pianta. Scott e i suoi sceneggiatori non sono ovviamente dei Bardi, ma hanno fatto un film, non un libro di storia."

Alberto Crespi, *'L'Unità'*, 20 maggio 2000

"Sangue, sangue, sangue: ammassati sugli spalti del Colosseo, i bravi cittadini romani spasimano per vedere teste mozzate, arti che volano, esseri umani sbranati dalle belve feroci. È il loro divertimento preferito, malauguratamente negato per troppo tempo dall'imperatore-filosofo, da quel Marco Aurelio appena morto lontano



dall'Urbe, durante una campagna contro i barbari germanici. Ora, per fortuna, sul trono c'è il figlio Commodus, uno che di gusti del pubblico davvero se n'intende. È lui ad avere indetto cinque mesi di ludi gladiatori, centocinquanta giorni di feste sfrenate per far dimenticare ai sudditi i suoi "peccatucci"... Già, ma che cosa si deve far perdonare il giovane imperatore? I libri di storia non ci possono in realtà soccorrere, perché qui stiamo parlando di un film, *'Il gladiatore'*, di Ridley Scott. Più che un film, un "filmone" in costume sullo stile di quelli che andavano di moda quando eravamo bambini. Sangue, sangue, sangue: ammassati nei cinema di tutto il mondo, i cittadini globalizzati spasimano per vedere le stesse teste mozzate. Scott le serve su un piatto d'oro, con tanto di effetti speciali, senza curarsi troppo - ma è la regola del



gioco - di come andarono davvero le cose.

Commodus (Joaquin Phoenix) è solo l'antagonista, il cattivone integrale contro il quale combatte l'eroe senza macchia e senza paura, il possente generale Massimo (Russell Crowe). Il quale, in realtà,

dovrebbe essere proprio lui a capo di Roma, nominato da Marco Aurelio in persona; sennonché il figlio imbecille ha prima soppresso il padre, e poi ingiunto ai pretoriani di

eliminare Massimo con moglie e figlioletto. Dalla gloria alla schiavitù: l'eroe si è salvato grazie al suo indomito valore, ma per finire subito prigioniero di un organizzatore di spettacoli gladiatori. È il più bravo e nessuno, né uomo né belva, gli può resistere. Di combattimento in combattimento, forse la sorte gli concede di incontrare ancora una volta il mortale nemico.

Luigi Pains, *'Il Sole 24-Ore'* 4 giugno 2000

"Mi si chiede di uccidere, e io uccido. Questo basta". Massimo (Russell Crowe), ex generale e neo gladiatore, così vede il suo posto nel mondo. Di ben altra ampiezza è la Weltanschauung di Proximo (Oliver Reed, morto durante le riprese e "ricostruito" al computer per molte inquadrature). Sarà perché in gioventù è stato lui stesso nell'arena, sarà perché di mestiere fa da anni l'impresario di wrestling - in versione

"antichi Cesari", in ogni caso è lapidario: sgozzare e sventrare con solerzia professionale, *"basta per le province, ma non per Roma"*. C'è chi tira un sospiro di sollievo. Il gladiatore - così capita di leggere - è grande spettacolo e grande divertimento. Per altri, di bocca meno buona, il regista di *'I duellanti'* (1977), *'Alien'* (1979), *'Blade Runner'* (1982) e *'Thelma & Louise'* (1991)



pare abbia deciso che la sua dimensione sia e debba restare *'Soldato Jane'* (1997). Cioè: storie "grosse" e muscolari, immagini altrettanto. Quanto al divertimento, o alla noia, decidano gli spettatori, tra un risolino perfido (in puro stile "decadenza dell'Impero") del debosciato Commodus (Joaquin Phoenix) è un lampo che squarcia con la sua luce il cielo basso e corrusco (nel film il tempo è per lo più pessimo e, anch'esso, muscolare). Che la sceneggiatura, di David H. Franzoni e John Logan, non abbia alcuna preoccupazione filologica non è di per sé un difetto. Per generazioni il cinema, non solo hollywoodiano, ha raccontato vicende greche, romane o bibliche che quasi nulla avevano di greco, romano o biblico. Si ricorda, per esempio, il disappunto di Howard Hawks quando lo informarono che, per ragioni storiche, non avrebbe dovuto utilizzare cavalli in *'La regina delle piramidi'* (1955). *"E i cammelli"*?, s'informò. Anche di cammelli nell'Egitto dell'epoca proprio non se ne trovavano. Dopo averci ragionato su, il regista propose un compromesso: *"Io abbandono i cavalli, ma, per l'amor del cielo, lasciatemi i cammelli"*. E infatti nel film i cammelli ci sono, e c'è anche una schiava con un bel pappagallo verde.

Non ci stupiamo, dunque, se la Roma di Scott è approssimativa, e nemmeno se il



corso del tempo subisce qualche accelerazione (il Commodo storico morì nel 192, e non pochi mesi o pochi anni dopo la successione a Marco Aurelio, avvenuta nel 180, come invece il film suggerisce). Qualche maggior difficoltà viene dalla corsa di Massimo dal gelo del Nord invaso dai Germani alla Spagna: tutta d'un fiato (suo e del cavallo), nonostante una grave ferita. Perplesso ci lascia anche la circostanza che, svenuto in Spagna, rinvenga in mezzo al deserto africano. D'altra parte, siamo venuti al cinema per credere all'incredibile e, con qualche sforzo, ci adeguiamo. Torniamo dunque alla Weltanschauung "teatrale" di Proximo: Roma non s'accontenta di qualche morto ammazzato, vuole ben altro. Che cosa? Lasciamo rispondere Commodo, politico inaffidabile ma regista sommo. Il popolo, dice, non guarda per il sottile. Altro che buone leggi, altro che riforme: quel

che desidera, e che gli si deve dare, è «una visione... una grande visione». In platea per un momento ci aspettiamo che l'imperatore/comunicatore dica *“una televisione”*, ma il pericolo è sventato. In compenso, a illustrare il concetto, sarà più tardi il suo

manutengolo Cassio (Davina Hemmings). Con un'improbabile parrucca biondastra e riccioluta, e vincendo con la sola forza di polmoni e corde vocali il clamore dei 50.000 del Colosseo, lo speaker di 1.800 anni fa annuncia alla folla festante quanto segue: *“Cesare ha il piacere di presentarvi [to bring you] il solo campione imbattuto nella storia*



di Roma, il leggendario Tito”. Per quanto paia incredibile, non c'è nel fatto alcuna traccia d'autoironia (se non di Cassio, di Scott & C.). Ancor meno ce n'è nella risposta di Gracco a un collega senatore che gli rimprovera di non essere *“un uomo del popolo”*. Io, gli dice come se gli sceneggiatori ci credessero, *“sono un uomo per*

il popolo". né ironica è la procace Lucilla (Connie Nielsen) che, dopo un viaggio di quindici giorni, annuncia: *"La prima cosa che farò sarà un bel bagno caldo"*. In compenso, il fratello - ossia Commodus - domanda al padre se per caso s'è *"perso la battaglia"*. E quello, filosofo stoico, invece di perdere la calma gli risponde: *"Ti sei perso la guerra"*. Così è la regia di *'Il gladiatore'*: certa della necessità di dare al popolo una "grande visione". Ossia: cieli corruschi e lampi, omaccioni che si scannano, debosciati che insidiano sorelle, tigri che sbucano da sotto la sabbia del Colosseo, montaggio concitato, dialoghi "definitivi". Non le basta affondare la spada nel corpo grosso del pubblico, vuole di più: vuole frastornarlo e confonderlo con una grande visione. Anzi, già che c'è: con una visione "grossa". Questa è la Weltanschauung dell'ex autore e neoimprenditore di wrestling cinematografico Ridley Scott.

Roberto Escobar, *'Il Sole 24-Ore'* 4 giugno 2000



"Era un soldato di Roma!... Onoratelo"